
Assisi: in ascolto delle “vite che parlano”

Quattro giorni per riflettere sul presente e il futuro della *missio ad gentes* nel contesto attuale, con le trasformazioni in atto nel mondo e nella vita della Chiesa. Si sono svolte ad Assisi le Giornate nazionali di formazione e spiritualità missionaria promosse dall'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese (Cei) presso la Domus Pacis (25-28 agosto). L'appuntamento, giunto alla ventesima edizione, è stato dedicato in particolare ad approfondire le tematiche racchiuse nello slogan della Giornata missionaria mondiale 2022 “Vite che parlano” e si è svolto in presenza (120 convegnisti) e in streaming (oltre 60 partecipazioni). **Mettersi in ascolto.** Don **Giuseppe Pizzoli**, direttore generale di Missio, ha introdotto i lavori ricordando l'importanza del “mettersi in ascolto” dei testimoni, portatori di semi di Vangelo pur tra le molte crisi attuali. Ne ha parlato don **Mario Antonelli**, vicario episcopale per l'Educazione e la celebrazione della fede della diocesi di Milano: “siamo di fronte a un scenario ‘del cambiamento’ – ha detto Antonelli –. In Italia e in particolare in alcune regioni, le chiese non sono così vuote e questo ci lascia pensare che la crisi sia ancora lontana. Invece il rischio è presente, come anche la sfida di saper rinnovare la fedeltà al Vangelo di Gesù”. **“Ospiti più che inviati”.** Nella seconda giornata, venerdì, dopo l'apprezzata *lectio* della teologa **Laura Verrani** sulla figura di san Paolo, don **Michele Roselli**, direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di Torino, ha parlato di “una teologia della grazia di Dio e della universalità della salvezza: c'è una parola di grazia che Dio continua a rivolgere al mondo. La vita è un luogo teologico perché in essa si può ascoltare l'eco della Parola”. Nel pomeriggio un lungo incontro sulla Chiesa oggi e le prospettive future in relazione alla missione, con gli interventi di suor **Luigia Coccia**, superiora delle missionarie Comboniane, che ha sottolineato: “la missione è destinata a qualunque uomo o donna, solo così si può fare un cammino che umanizza chi incontriamo e noi stessi. Il tempo ci porterà ad essere piccole comunità cristiane immerse nella società come lievito nella pasta”. Don **Cesare Baldi** della diocesi di Novara, già direttore di Caritas Algeria, si è chiesto, come è cambiata l'*ad gentes* a 32 anni dalla *Redemptoris Missio* con molte indicazioni importanti “dal patrimonio di insegnamenti conciliari, per ritrovare una forte spinta all'unità spirituale dell'umanità”. Quindi è risuonata la testimonianza di **Sara Foschi**, della Comunità Giovanni XXIII, sui è seguita **Daniela Chiara**, piccola sorella di Gesù, la quale ha raccontato la missione tra i rom in un campo nomadi dove le missionarie vivono in una roulotte: “piuttosto che ‘inviati’ vogliamo essere ospiti, anzi sorelle. Il Vangelo è vivere con persone a cui nessuno dà ascolto”. La realtà delle comunità e la collaborazione dei laici alla vita della Chiesa brasiliana è stata al centro della testimonianza di don **Olindo Furlanetto**, *fidei donum* per 30 anni in Brasile. “Ero partito con molto entusiasmo e mi sono accorto che sono stati i poveri di quella regione a evangelizzare me”. **Cambiare passo.** La giornata di sabato 27 agosto, è stata aperta dalla messa presieduta da monsignor **Giuseppe Satriano**, arcivescovo di Bari e presidente della Fondazione Missio. “Cerchiamo insieme il senso di questo tempo come Chiesa, come cristiani che attendono il Signore – ha detto il vescovo – a volte delegando a questo arrivo la soluzione dei problemi. Ma i segni di Dio ci stupiranno sempre. La Chiesa deve cambiare passo, deve abitare l'adesso e spendere la missionarietà con la capacità di guardare al futuro». La teologa **Serena Noceti** ha ricordato che “60 anni dopo, siamo ancora nel grande cantiere del Vaticano II e alcuni grandi temi come quello dell'*ad gentes* sono al centro della sfida della Chiesa universale”. La riforma di Papa Francesco è, a suo avviso, espressione del bagaglio conciliare, si muove su un paradigma missionario e sulla prassi sinodale. Nel pomeriggio la sessione “Collegialità e sinodalità come parte della natura della Chiesa”, è stata dedicata all'ecumenismo. Commentando le testimonianze di **Ilenya Goss**, pastora valdese, e di **Alexandru Marius Crisan**, ricercatore per l'ecumenismo dell'università Lucian Blaga di Sibiu in Romania, don **Cristiano Bettega**, delegato vescovile per l'area Testimonianza e impegno sociale dell'arcidiocesi di Trento, ha ricordato che “ortodossi, valdesi e cattolici usano la parola sinodo ma non con lo stesso significato, e nella prassi ci sono punti importanti da mettere a fuoco. Sempre più dovremo mettere in pratica la prassi sinodale, come manifestazione dell'apostolicità, della pluralità

della Chiesa". **Chiesa universale.** Chiudendo i lavori, don Pizzoli, citando il decreto conciliare *Ad Gentes* che mette in evidenza la cooperazione e lo scambio tra le Chiese, ha dichiarato: "nella Chiesa italiana sono presenti 1.500 sacerdoti diocesani in convenzione provenienti da altri Paesi, metà dei quali inseriti nelle parrocchie per il servizio pastorale; ci sono inoltre circa 5.000 religiosi e moltissime religiose e laici che vengono da altre culture ed esperienze di Chiese. Dobbiamo imparare a convivere con questa realtà, lasciarci educare: siamo sempre e soltanto una sola Chiesa, non più eurocentrica ma globalizzante e globalizzata, in una parola universale".

**redazione Popoli e Missione*

Miela Fagiolo D'Attilia*